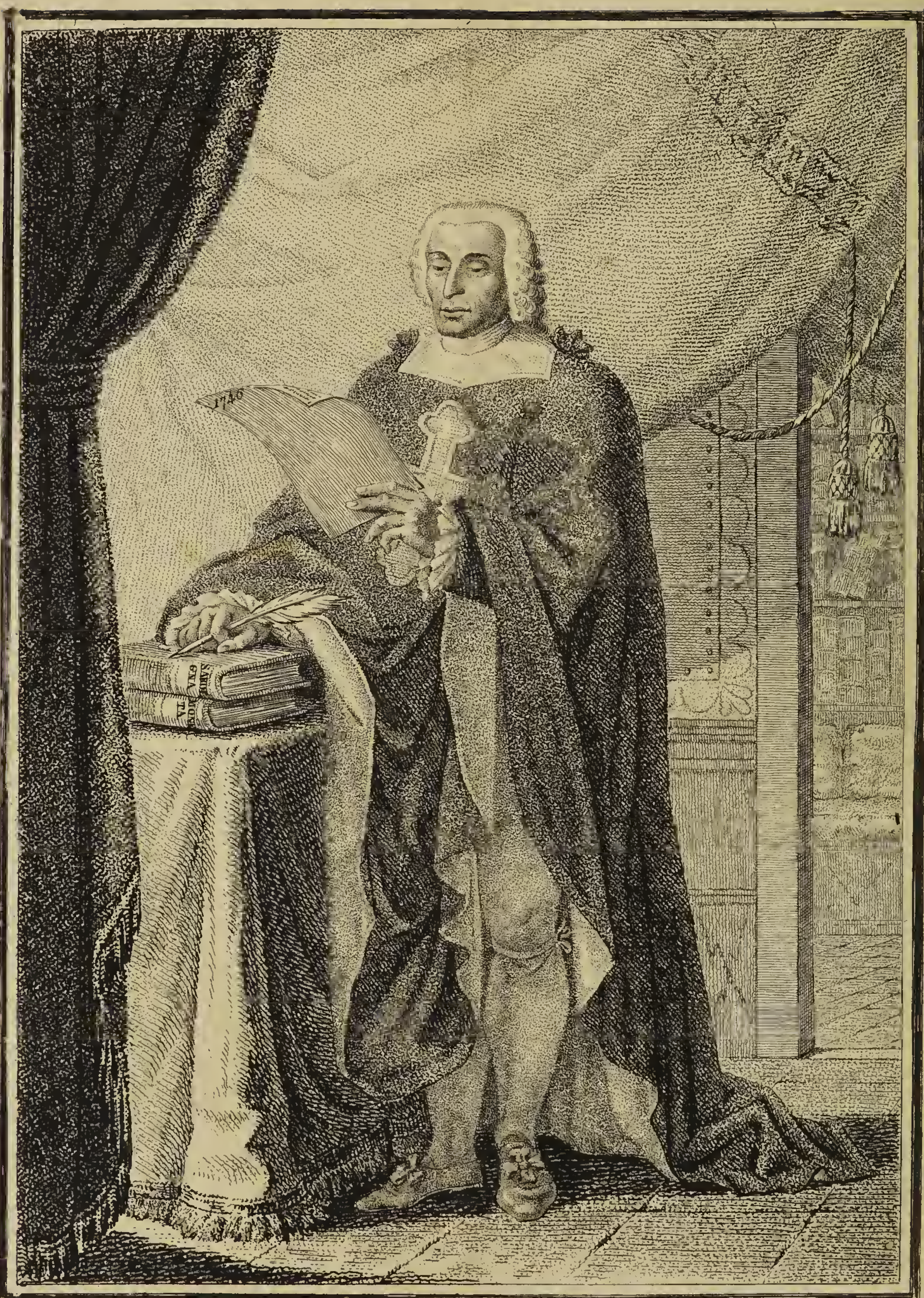




Palmieri dis. Sasso inc.

Conte Giō. Battista Bogino.

VITA

DEL CONTE

GIAMBATISTA BOGINO

MINISTRO DI CARLO EMMANUELE III.

MILANO, presso Batelli e Fanfani
Calcografi e Negozianti di Stampe in S. Margherita.

Il conte Giambatista Bogino, ministro di Carlo Emmanuele III, nato in Torino addì 21 di luglio del 1701, morto nella stessa città addì 9 di febbrajo del 1784, studiò nelle scuole de' Gesuiti poco innanzi che fosse lor tolto in Piemonte il pubblico insegnamento, e addottorossi in ambe leggi poco innanzi che fosse l'università riformata. Figliuolo essendo di notajo, ch' era figliuolo di causidico, abbracciò la professione di avvocato, e così subito acquistossi credito, che a ventidue anni, inopinatamente chiamato dal Re, fu eletto sostituito del procurator generale. A ventinove anni, ed assai più inopinatamente, dallo stesso Re, che rinunziar volendo alla corona disponea delle cariche più importanti, fu nominato primo consigliere e primo referendario nel consiglio de' memoriali, colla facoltà di supplire alle veci del gran cancelliere. Nel trentatre, Carlo Emmanuele, fatta lega colla Francia, pigliar dovendo il comando delle genti sue e delle alleate, menò seco il Bogino come auditor generale dell' esercito. Due anni dopo gli conferì la carica d' auditor generale di guerra col titolo di presidente. Nel trentasette lo incaricò della superiore ispezione sopra le leve de' reggimenti provinciali. E nel quarantadue lo elesse primo segretario di guerra, quando stavano per cominciare le ostilità.

Nel corso di quella guerra che fu lunga e difficile, e di eventi diversi militari e politici avvicendata, ebbe il Bogino a dispiegar del continuo quelle sue doti egregie, quelle che fanno grande l' uom di governo; instancabile attività, e previdenza maravigliosa, e prontezza di rarissimo ingegno, e forza d' animo superiore alla fortuna. In lui stette più volte la somma delle cose, ed anche le operazioni militari furono sovente da lui dirette per modo che a' condottieri rimase solo il merito della fedele

e valorosa esecuzione. Così nel quarantasei, l'esercito sparpagliato ne' quartieri d'inverno, in brevissimo tempo si raccolse senza che il nemico ne avesse pur sentore; tutte le squadre, senza l'una saper dell'altra, da tutte le parti arrivando all'ora determinata sotto le mura d'Asti. Il grosso presidio si arrese ben tosto alla bravura del Leutrum. E questo fu il segnale della liberazione d'Italia, dove per cinquant'anni più non discesero i Francesi. Sciolta dall'assedio la cittadella d'Alessandria che stava per capitolare, e sgombro in poco d'ora lo stato di qua dall'alpi, fu portata la guerra in Provenza.

Nell'inverno precedente il Bogino avea tenute pratiche col Champeau agente di Francia; poi mentre si tentava la ricuperazione d'Asti, avea in Rivoli avuto un abboccamento col Maillebois, figliuolo del maresciallo. Grandi e lusinghiere erano le profferte della Francia, ma sebbene fosse minacciata la capitale, il magnanimo Re si arrese al consiglio del Bogino, il quale solo nel suo parere opinò che ci convenisse star fermi nell'alleanza coll'Austria, e fare da noi uno sforzo estremo per salvare lo stato.

Quelli non furono i soli negoziati, ne' quali ebbe parte principalissima il Bogino. Prima ch'ei reggesse la segreteria di guerra, era stato mandato a Berna per assicurare al servizio del Re un reggimento di quel cantone, e per altri affari importanti.

Egli era pure andato a Bologna per trattare di cose ecclesiastiche col cardinale Prospero Lambertini che fu poi Papa Benedetto XIV. Continuò sempre ad essere consultato in quella sorta di negozi, e qualche volta gliene fu affidato il maneggio, come avvenne anche nel pontificato di Clemente XIV, quando trattò col cardinale Zelada una nuova circoscrizione delle diocesi, la quale poi per colpa de' tempi seguenti non ebbe effetto; e quando per mezzo del medesimo cardinale ottenne un ricco assegnamento di beni ecclesiastici in favore della università.

Non prima del cinquanta fu ministro di stato, e così tanti anni dopo ch'egli con tanto plauso ne facea le funzioni. E conservò sempre la segreteria di guerra fino alla morte del Re Carlo.

Nel cinquantuno negoziò in Milano col conte Cristiani gran cancelliere della Lombardia Austriaca un trattato, in cui furono sì bene regolate le differenze fra i due stati, che più non insorse dappoi nessuna controversia di gran momento.

Nel cinquantacinque fu incaricato di riformar la moneta, e riformolla con buon successo, a quella di bassa lega ponendo un limite, nè permettendo che più oltre se ne battesse di tal fatta. E lo stesso si fece per la carta monetata, non avendo egli mai creduto che stessero in arbitrio del Principe i valori delle cose, ovvero i segni di que' valori. Ma volle il malvagio destino d'Italia che non avessero buon esito i trattati intavolati da lui con le altre Italiche potenze per accomunare a tutte una sola moneta. Dei lavori per tale oggetto intrapresi resta memoria nell'opera eccellente di Pompeo Neri.

Il dipartimento ministeriale del conte Bogino comprendea la superiore ispezione del pubblico erario. E in guerra si trovò danaro a buoni patti, e in pace l'interesse calò al tre e mezzo, e poco per volta si alleviarono le gravezze, e sempre illibata

fu la pubblica fede, e sempre intatto per conseguenza serbossi il credito dello stato. Nè servilmente ci si tenne alle volgari dottrine di economia politica, ma seppe le buone sceverare dalle false, e non tutte accettando, nè tutte rifiutando le teorie speculative che a' suoi ultimi tempi pigliavano voga, ristette in quel giusto mezzo dove già si eran posti abantico alcuni de' nostri, e dove poi si è fermato il consenso degli uomini profondamente dotti. Conciossiachè in questa come in altre parti della scienza governatrice fu dato al Bogino di prevenire i coetanei, e di antivedere o buone o ree le opinioni de' posteri.

Questa mirabile facoltà divinatrice lampeggiava sovente ne' suoi giudizi sopra i fatti che occorrevano alla giornata. Così allorquando la Corsica fu ceduta vilmente alla Francia, ei non cessò di accusare la non curanza dell' Inghilterra, che le cose d' Italia parea quasi tenere in non cale; e quando si levarono a romore le colonie Inglesi in America, ei predisse che si sarebbero dalla madre divelte; e quando la Francia mandò loro in ajuto la sua più scelta gioventù, giudicò che avrebbe a pentirsene amaramente; e quando la prima volta si spartì tra vicini una porzione della Polonia, ei condannò d' ingiustizia chi facea lo spogliamento, e biasimò d' imprudenza chi lo lasciava fare, e sentenziò in proprie parole che fra non molto l' Europa anderebbe sossopra; e così finalmente, appena in Torino si oltrepassarono i limiti fissati alla moneta di bassa lega ed alla carta monetata, egli si afflisse e pianse, da quel buon cittadino ch' egli era; prevedendo fin d' allora, sebbene non ne comparisse alcun segnale, la rovina del credito pubblico, e per questa e per altre cagioni paventando, come più volte ebbe a dire espressamente, che non potesse il Piemonte reggere all' urto d' una guerra, la quale tutti a que' tempi credevano impossibile, ma egli asseriva poter nascere quando che fosse per subitanee ed impensate cagioni.

Tornando alla nostra narrazione, ci rimane a dire, che fin dal cinquantanove, al ministero del Bogino fu aggiunta la Sardegna, la quale allora mal potea dirsi incivilita, ma, da lui governata, in men di tre lustri crebbe di popolo e di ricchezza, e migliorò di leggi e di ordinamenti, e di agricoltura e di industria.

Per quello che abbiamo di lui narrato si vede con quanta ragione abbia egli goduto costantissimamente la stima intera del suo signore. Sull' ultimo volle ritrarsi a vita privata, ma non gli fu permesso. Venuto a morte il Re Carlo, fu subito conceduto al Bogino quel riposo ch' egli desiderava, ma non osava chiedere in que' primi momenti di un nuovo regno. Allora e poi egli mostrossi più grande di quello fosse stato mai nell' auge della fortuna; sicchè finalmente l' invidia si tacque.

Parte dell' ozio, che il fe' beato in vecchiaja, impiegò studiosamente nel far comporre dal Ferraris i fasti del defunto suo Re. Ed ebbe il contento di veder pubblicati tre altri libri che prima egli avea fatto intraprendere, tutti d' argomento concernente alla Sardegna: il rifiorimento di quell' isola scritto dal Gemelli, la Zoologia distesa dal Cetti, e la Raccolta delle leggi compilata dal Sanna-Lecca. Della Flora Sarda avea già dato un saggio il Plazza, colà mandato dal Bogino. E il Bellì, mandatovi pure da lui, avea messo insieme per la Sarda mineralogia assai materiali, che poi furono posti in opera dall' accademia di Torino. Alle quali cose aggiunger si dee, che furono dal Bogino ristabilite, e di savie ordinazioni fornite, le università

di Cagliari e di Sassari, e in Cagliari protetta la stampa, e condotta al segno che si potea, prima che il Bodoni fissate avesse in quell' arte le leggi del bello.

Anche in Piemonte egli avea favorite le lettere e le scienze, portato avendo al più alto grado di splendore per opera del d'Antoni le scuole d'artiglieria e di fortificazione, e fondati gli studi di metallurgia per opera del Robilant, che a questo fine egli avea mandato con quattro allievi in Sassonia. E nei tempi del suo riposo si compiacque singolarmente della conversazione de' dotti, fra' quali rammenteremo il Beccaria e il Denina. Ed ebbe carteggio col Tiraboschi e con altri.

Ma fra gli stretti limiti di questa notizia non possiamo parlare dell' uom privato, non avendo potuto della sua vita pubblica accennare che i sommi capi. Questa conchiuderemo col dire, che in molte parti ei fu grande, in molte lodevolissimo, in tutte irreprensibile. E in lui, cosa rarissima fra gli statisti, la sublime politica non fu disgiunta mai dalla buona morale, nè questa dalla soda religione. La memoria delle sue virtù vive tuttora vegeta e fresca dopo tante vicende, venerata da tutti i buoni in patria ed in Sardegna.